

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

La **B**enzina

I benzinai hanno deciso i primi giorni di sciopero nell'ambito della protesta di ben 15 giorni contro le liberalizzazioni del ministro Bersani. In assenza «di segnali da parte del governo» i distributori resteranno chiusi nei giorni 10-11-12 ottobre. Il ddl è in discussione in Parlamento



**CENTO SFILATE IN OTTO GIORNI
DA SABATO MILANO MODA**

Cento sfilate in otto giorni: sabato avrà inizio l'edizione Primavera-estate 2008 di Milano Moda Donna, la kermesse semestrale della Camera della Moda di Mario Boselli che anche in questa occasione deve però incassare il rifiuto di alcuni stilisti (Dolce e Gabbana, Sander e Gigli), che mostreranno negli stessi giorni le loro collezioni ma non vogliono essere inseriti nel programma ufficiale, in polemica per la concentrazione della maggior parte delle sfilate importanti.

**PAGNOSSIN IN LIQUIDAZIONE
REVOCATA LA QUOTAZIONE**

Addio a Piazza Affari per Pagnossin. Borsa Italiana ha deciso di revocare dalla quotazione, a partire dal prossimo 24 settembre, le azioni della società, già sospesa a tempo indeterminato dallo scorso dicembre e messa in liquidazione a fine luglio. Lo si legge in una nota. La società di Treviso, produttrice di ceramiche da tavola, era quotata in piazza Affari dal 1995. Negli ultimi anni non aveva mai distribuito dividendi

Tassi Usa: mezzo punto in meno, la Borsa festeggia

La Federal Reserve taglia il costo del denaro. Non succedeva dal 2003. E l'euro fa il record

di Marco Ventimiglia / Milano

RIMBALZO IMMEDIATO Nelle Borse, fra gli operatori dei mercati, persino fra i clienti della bistrattata banca Northern Rock: quella di ieri è stata una giornata positiva, e la cosa in tempi finanziariamente cupi fa ovviamente notizia. È presto per dire se si trat-

ta di un'inversione di rotta duratura, in quanto a propiziarla in gran parte è stato l'atteso, e poi confermato, taglio dei tassi Usa, ma si tratta pur sempre del primo sorriso dopo giornate molto dure a causa della crisi innescata dai mutui subprime americani.

Si è cominciato nella mattinata con la constatazione che l'emorragia di prelievi presso la Northern Rock, il quinto istituto britannico erogatore dei mutui messo nei guai dalla mancanza di liquidità, era stata finalmente tamponata. Si è proseguito con il crescere dei listini nelle principali piazze europee, corroborate fra l'altro dalla confortante trimestrale di Lehman Brothers, la prima banca d'investimento statunitense a pubblicare i conti dopo la crisi dei subprime. Si è terminato in serata con i fuochi d'artificio provocati dalla decisione della Federal Reserve di sfornare di ben mezzo punto il costo del denaro. La massima autorità monetaria Usa ha dunque deciso di tagliare i tassi di interesse sui fed funds, il principale riferimento della politica monetaria, di 0,50 punti, portandoli al 4,75%, dopo averli lasciati invariati al 5,25% per nove volte consecutive. Si tratta di un'autentica inversione di rotta considerato che è la prima volta in quattro anni, dal 2003, che la Banca centrale americana decide di abbassare il livello dei tassi di interesse. Una decisione sicuramente attesa dagli analisti, anche se la maggior parte degli osservatori propende-

va per un intervento meno deciso, con un taglio dello 0,25%. E questo spiega le immediate e vistose reazioni dei mercati (in Europa poco dopo le otto di sera) all'annuncio della Fed. Wall Street è schizzata in avanti di ben 200 punti, con un rialzo vicino al 2%, mentre l'euro ha stabilito in un attimo il suo nuovo record nei confronti del dollaro, portandosi a 1,3964 rispetto al biglietto verde. Ma non è finita qui perché su livelli da primato si è attestato anche l'oro che ha raggiunto i valori massimi da 27 anni, a quota 733,40 dollari l'oncia. Ed a com-

La moneta europea fa subito segnare il massimo storico: scambiata per 1,3964 dollari

pletare la serie di primati, ovviamente propiziati dal minor peso del dollaro in seguito al taglio dei tassi, ci si è messo il petrolio con il greggio quotato sul Nymex aumentato fino a 81,90 dollari per barile. A commento della sua decisione, la Fed ha comunque sottolineato come «ci siano ancora rischi sul fronte dei prezzi, pertanto, continuerà a controllare gli sviluppi dell'inflazione attentamente». Come dire, che si è tagliato unicamente a causa della crisi innescata dai subprime. Un balzo all'indietro di qualche ora nella giornata per dire che in Gran Bretagna la grande paura sembra finalmente rientrata: il governo Brown ha infine arginato la dirompente crisi di fiducia che negli ultimi giorni aveva spinto

migliaia e migliaia di clienti a dare l'assalto alle filiali della Northern Rock per ritirare in fretta e furia tutti i risparmi. Ed oltre che a far sparire le lunghe file dei correntisti davanti alle filiali, le garanzie tangibili offerte dalla Banca d'Inghilterra (peraltro criticate da molti osservatori) hanno risollevato anche le sorti borsistiche di Alliance and Leicester, le altre due banche britanniche che rischiavano di precipitare. E persino il tartassatissimo titolo Northern Rock è riuscito a recuperare oltre l'8% dopo le batoste subite nelle precedenti sedute. La brezza finalmente favorevole ha sospinto tutte le Borse del nostro continente. A Parigi il Cac40 ha guadagnato il 2% mentre a Francoforte il Dax è avanzato dell'1,27%; ottima pure la seduta londinese con un progresso dell'1,63%. Giornata ampiamente favorevole pure in piazza Affari con l'indice Mibtel che ha guadagnato in chiusura l'1,59%.



Wall Street: attesa prima delle decisioni della Federal Reserve Foto Ap

S'impenna anche l'oro al top dopo 27 anni

Fra le molte ed immediate conseguenze della decisione della Federal Reserve americana c'è anche l'immediato rialzo del prezzo dell'oro. Infatti, il metallo pregiato per antonomasia è volato fino alle quotazioni massime da 28 anni a questa parte. In particolare, l'oro è arrivato a toccare la quotazione record di 733,40 dollari per un'oncia. Per capire l'impatto del taglio dei tassi, basta pensare che all'inizio della giornata di contrattazioni a New York, i futures sull'oro con scadenza a dicembre venivano invece scambiati a 722,20 dollari l'oncia, in ribasso di 1,60 dollari rispetto alla precedente rilevazione.

Mutui in Italia: mai così cari da cinque anni

Ma l'Abi assicura: non ci toccano i guai d'Oltreoceano. Il balzo dal giugno scorso

di Laura Matteucci

L'EFFETTO Volano i tassi sui mutui in Italia. Effetto della crisi dei subprime, visto che il costo del denaro non è ancora salito: ad agosto, i tassi si sono attestati in media al 5,63%, al massimo dal novembre 2002. La crisi, insomma, si riversa sui tassi di prestito interbancari e su quelli praticati alla clientela. Di fatto, il livello supera di oltre un punto il valore di agosto 2006, attestato sul 4,57%. A inizio anno la media era ancora ferma al 5%, poi l'impennata a partire da giugno. La conferma ufficiale arriva dal Bollettino mensile dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana.

Ma è l'intera struttura dei prestiti a risultare più costosa. Il tasso medio ponderato sui prestiti a famiglie e società non finanziarie è salito al 5,86% dal 5,83%, quello sui nuovi finanziamenti alle società non finanziarie al 4,93% dal 4,92%. Per le associazioni di consumatori, nulla di nuovo. Adusbef e Federconsumatori ricordano che i tassi di interesse sui mutui applicati in Italia sono dell'1% superiori rispetto alla media Ue che si

attesta, in base ai dati Bce, al 4,72%. Ed evidenziano in particolare gli incrementi delle rate dei mutui scattati il primo settembre. Le famiglie, sottolinea, «hanno visto aumentare le rate mensili e/o semestrali da un minimo di 150 euro fino a 163 euro l'anno per un mutuo di 100mila euro, mentre un mutuo di 200mila con un piano di rientro ventennale comporta rate più salate, da 326 euro a 656 euro l'anno».

Le due associazioni denunciano anche che, in base a un'indagine condotta su un campione di istituti di credito, molte banche non attuano la portabilità, la surrogazione o la rinegoziazione dei mutui, nonostante le norme del decreto Bersani. L'accelerazione dei tassi in agosto sembra peraltro del tutto immotivata, a quanto sostiene

l'Abi stessa. L'impatto della crisi dei subprime è «quasi ininfluenza per le banche italiane», dichiara infatti Giovanni De Censi, presidente del Credito Valtellinese e vicepresidente Abi. Quelle italiane «sono le uniche banche in Europa che non avranno alcuna conseguenza» dalla crisi visto che «hanno agito sempre con grande prudenza». La crisi dell'inglese Northern Rock, secondo De Censi «dimostra come quelle banche siano

molto più aggressive rispetto a quelle italiane». Viceversa, «il sistema bancario italiano si è comportato molto bene, sempre con precauzione e molta attenzione, e quindi non ha trascinato nessun risparmiatore e nessun mutuatario in problemi gravi come quelli che si stanno verificando» in Gran Bretagna.

Una crisi che, oltretutto, era ampiamente prevista. Anche in Italia. Il ministro degli Interni, Giuliano Amato, ricorda che il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi aveva colto i rischi legati ai mutui americani già in maggio-giugno. «Diceva che c'era un focolaio di rischi enormi». Secondo l'analisi di Amato, «in un modo o nell'altro, è il fenomeno che noi chiamiamo Parmalat o Cirio che sta continuando. C'è qualcosa che non ha funzionato. E il consumatore privato si sta allontanando dai titoli privati dei quali non si fida più».

Se i top manager del colosso finanziario Usa Lehman Brothers (che ha annunciato un utile in calo del 3,2% nel terzo trimestre) ritengono che il peggio della crisi di liquidità legata alla crisi sia passato, al momento si continuano a contare le vittime. Commerzbank prevede perdite maggiori rispetto a quelle preventivate sugli investimenti esposti al settore dei subprime. La banca potrebbe annunciare a breve che gli 80 milioni di euro che ha destinato alla copertura delle perdite prodotte dai prodotti a rischio potrebbero non bastare. La perdita potrebbe essere di 500 milioni, o perfino completa. E continuano anche i guai per Northern Rock. La Commissione europea ha annunciato che potrebbe intervenire per sostenerla, ma solo per un intervento di emergenza della durata non superiore ai sei mesi.

Il caro petrolio scalda anche la nostra bolletta

Le decisioni della Fed e il calo delle scorte spingono i prezzi fino a 82 dollari al barile

/ Milano

Il prezzo del petrolio balza oltre il livello di 81 dollari ritoccano nuovamente il record storico fino a superare quota 82. E mentre già circolano previsioni di un futuro strappo fino a 100 dollari al barile, l'Italia deve rifare i conti. La bolletta petrolifera italiana, nel 2007, potrebbe arrivare a 26,5 miliardi di euro. Ben oltre cioè quanto previsto dalle prime stime che lasciavano intravedere per quest'anno una fattura - ovvero l'esborso per l'acquisto di oro nero dall'estero - intorno i 24,5 miliardi. L'atteso risparmio che secondo le previsioni di

qualche tempo fa sarebbe potuto attestarsi sui 3 miliardi di euro rispetto agli oltre 27 dell'anno scorso, sembra così destinato a sfumare. Colpa, ancora una volta, dell'andamento del greggio: se i prezzi, che negli ultimi giorni si sono portati sui nuovi record oltre 80 dollari al barile, dovesse-

A fine anno la nostra fattura petrolifera potrebbe toccare quota 26,5 miliardi

ro mantenersi sui livelli attuali per il resto dell'anno, nel 2007 l'azienda Italia dovrebbe ritrovarsi a pagare un conto complessivo sui 26,5 miliardi di euro, solo 1,1 miliardi in meno dei 27,6 sborsati nel 2006. Si profila così solo un parziale alleggerimento della spesa per la fattura legata all'apprezzamento dell'euro sul dollaro (valuta quest'ultima di riferimento dell'interscambio petrolifero). E, ancora, della contrazione dei consumi che secondo prime indicazioni di esperti di settore potrebbe mettere a segno quest'anno un calo fino al 6% rispetto all'anno scorso. A spingere i conti petroliferi gioca l'andamento del greggio che

dopo un inizio d'anno più tranquillo negli ultimi due mesi ha ripreso a correre, riportandosi sopra i 70 dollari al barile da due mesi e toccando un nuovo record storico a New York oggi sopra gli 81 dollari. Sui rialzi pesano le tensioni geopolitiche a cui si sono accompagnati i dati sulle scorte americane, in ribasso oltre le attese. Ma anche le delusioni per le mosse dell'Opec che ha annunciato un incremento della produzione più limitato rispetto alle attese (500 mila barili contro i milioni su cui puntavano gli operatori). E, ancora, le incertezze sulla crisi dei subprime e le previsioni per un ritocco dei tassi di interesse.

